

**INCHIESTA****Il  
mistero  
di Beirut**

# La storia di Italo Toni e Graziella De Palo Quei due giorni tra le spie dell'inferno di Zahlek

di FRANCO TINTORI

«NON SONO giornalisti di grido, ma vanno aiutati egualmente. Simpatizzano per la causa e ci assistono a diffondere messaggi positivi sulla nostra immagine». Così scrive, un mattino della prima decade di agosto 1980, il numero uno dell'Olp in Italia, dr. Nemmer Hammad, per agevolare il viaggio a Beirut dei giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo. Ufficialmente essi si recano in Libano per una serie di corrispondenze sulla realtà economico-politico-sociale del paese lacerato dalla guerra. Di fatto, i due sono fermamente intenzionati a capire per quali canali le armi italiane arrivano in Medio Oriente, e come, in parte, rientrano in Italia alimentando malavita organizzata e terrorismo.

## La partenza per Beirut

La sera del 22 agosto, Italo e Graziella salgono a Fiumicino su un jet della Syrian Airlines. Sono passate da poco le 21. Quattr'ore e mezzo di volo, poi l'atterraggio a Damasco. Non hanno il visto per Beirut e nemmeno denaro. Vanno proprio alla ventura, sottovalutando i pericoli in cui possono cacciarsi. Seguendo le indicazioni del dr. Hammad, alle tre di notte suonano alla porta del rappresentante dell'Olp al corrente dell'arrivo. Questi mette a loro disposizione una jeep ed una scorta di feddayn. Nel pomeriggio passano clandestinamente la frontiera e raggiungono Beirut dove è stata riservata una camera all'Hotel Triomphe, un locale non proprio elegante e segnato, sui muri esterni, dai proiettili delle sparatorie tra le diverse fazioni libanesi: falangisti, cristiano-maroniti, palestinesi. Al Amal, estremisti di vario colore.

Nella ricerca che si accingono a compiere (quella sulle armi) c'è una buona dose di incoscienza, se pensiamo che non hanno mezzi, che dipendono letteralmente dall'Olp e che devono incontrare informatori anche in mezzo a gruppi di avventurieri palestinesi. Ma i due non sembrano dare peso alla situazione. Graziella, che manifestava una specie di istinto materno nei confronti del più anziano Italo Toni, sembra la più

prudente dei due. Di famiglia borghese (il padre è stato ufficiale dei carabinieri), buona cultura e tasto voglio a arrivare nel giornalista, Graziella subisce dopo la maturità classica il sé data da fare. Iscrizione alla facoltà di lettere a Roma, quindi lavoro nel sindacato. Poi i primi articoli su Astrolabio, e dal marzo all'agosto '80 anche su Paese Sera. Il suo lavoro è interrotto da qualche collaborazione a Notizie Radicali dove incrosta Italia. Si mette con lui, affascinata dal personaggio, purtroppo «un po' bizzarro con frequentazione di farabutti», riflette oggi il fratello di Graziella, Giancarlo, il quale non si dà pace finché non riuscirà a ritrovarla, convinto che è ancora in vita.

Quella del giornalista che può incontrare dei farabutti, invece non è una colpa. Capita talvolta nella professione, nel tentativo di arrivare a fondo di particolari indiscrezioni, di avere incontri anche di questo tipo. È certo però che Toni sembra abituato a mettersi in brutti pasticci. Lo dimostra il suo curriculum.

Nasce a Sassoferretto (Aronca) da genitori marchigiani, consueti. Nel '50 è a Roma. Tenta la sorte. Frequenta ambienti di Cossiga, fa viaggi all'estero: nel Mali in Libia e in Nord Africa. Alla battaglia di Algeri, diventa corrispondente dell'Avanti da Belgrado. Successivamente sarà nel Sinai. Dal '66 al '68 collabora con Astrolabio, ma improvvisamente si licenzia e con il denaro della liquidazione raggiunge Alessandria d'Egitto con tre ragazzi conosciuti a Piazza Navona. Questi sembrano i suoi incontri preferiti tra il Senegal e l'Ottomana. I conoscenti di Campo de' Fiori lo ricordano come il primo che abbia ferito hashish. «Pema a lui come all'Hemprey Bogart di Casablanca — dice un amico — A volte estremamente riservato, anzi incomprensivo quando meno te l'aspetti, disperato. Sempre solo».

Nel '80 Toni, iscritto alla Fpsi fu anche arrestato con altri disoccupati a San Paolo durante una protesta contro il governo Tamborini. Seguì un altro impiego per una faccenda di spaccio di droga. Per disintossicarsi, ha vissuto per lunghi mesi in perfetta solitudine in

una casetta che i suoi hanno sull'Appennino marchigiano. Infine di nuovo in giro a cercare «la notizia sensazionale» che gli avrebbe garantito il successo. Un colpo, batti e ribatti era già riuscito a realizzarlo.

È accaduto dopo la «luga in Egitto» nel '68, l'anno della contestazione europea. Senza una lira in tasca, si trova in una misera locanda al Cairo. Incontra un cineasta il quale ha il permesso per varcare il Giordania e accompagnare il feddayn nelle incursioni nomade. Anche Toni resta a lungo nei campi palestinesi allora proibiti a tutti: vere e proprie basi segrete, formazioni fantasma: stucano, colpo-cosco, si ri-

tirano in un lampo. Toni consegna fotografie ed articolo a Paris Match, ottiene un'eccezionale pagatura, ma la sua fama di reporter non cresce. Tra l'altro, ormai non ha rapporti continui con i giornali, italiani o stranieri che siano. Bisogna aspettare un'altra occasione. Appunto quella della missione di 31 mesi or sono in Medio Oriente con Graziella: la posta delle armi e della droga.

Italo Toni già nel '85 rischia di farsi smazzare. È salvato all'ultimo momento dalla facitazione dei feddayn. Ignora la parola d'ordine per accedere in un «rifugio». Racconterà egli stesso l'episodio, sorridendo, agli amici di Campo de' Fiori, i quali adesso non esprimono meraviglia per la sua scomparsa perché «tanto prima o dopo poteva succedere». Ultimamente sul suo conto si è fatta spargere la voce che pensa ancora di collaborare con i nostri servizi. Una calunnia, si risponde. Sarebbe un perfido gioco del Sismi al fine di «sporcare» la vicenda Toni-De Palo, ridimensionandola psicologicamente nella valutazione dell'opinione pubblica, che ancora non comprende perché i nostri efficientissimi (07) non abbiano ritrovato almeno i corpi, se davvero i due fossero stati assassinati, come ormai la ragione impone di ritenere. Contro la speranza dei familiari di Graziella, i quali non si rassegnano affidea di non poterla più riabbracciare.

Comprendibile ed umana la linea di condotta del fratello, del padre e della madre della De Palo. Certamente merita tutto il sostegno possibile. Finora non l'hanno avuto. A parte — dicono — Sandro Pettini che continua a premere affinché l'inchiesta arrivi a conclusioni accettabili.

Il comportamento di Italo Toni una volta a Beirut è da compiacere. Si fa accompagnare in alcune visite guidate nelle zone della città in cui operano i palestinesi. Ma per un paio di giorni lui e Graziella spariscono. È il 29-30 agosto, una settimana dopo il loro arrivo. Si saprà successivamente che si sono recati a Zahlek, cittadina sulla linea ferroviaria tra Beirut e Damasco: un centro di cinquantamila abitanti, a quaranta chilometri dalla capitale. È un libero mercato di droga (la coltivazione avviene

proprio nelle campagne circostanti, oltre a ricevere forniture del Sud-Ovest Asiatico e dall'America Latina). Zahlek è anche uno sterminato deposito di armi vendute dalla Nato e consegnate ai falangisti, l'estrema destra libanese.

I palestinesi qui non hanno accesso. Del resto, i loro armamenti vengono dall'Est, spesso inviati — è risaputo — tramite Gheddafi. Dopo il loro allontanamento da Beirut, ai primi del settembre '80, convinta la forza di guerra con gli israeliani, è stato trovato un numero impressionante di mezzi anticarro, di mitra e di proiettili. Materiale acquistato nei paesi socialisti. Di italiano, nei depositi palestinesi, vi era soltanto qualche fucile da caccia, messo a disposizione, è evidente, da qualche appassionato venatore.

## Incarico mortale

Quali informatori Italo Toni vede a Zahlek e deve ancora incontrare a Beirut? Mesi dopo la loro scomparsa, il patriarca di Beirut, cardinale Khreish, incaricato tramite il Vaticano di risolvere il mistero, dirà con tatto: «Può succedere che con ingenuità ed entusiasmo si accettino incarichi che possono condurre alla morte. Le parti che chiedono questi favori non si curano delle vite umane; agiscono per ben altre finalità».

Il generale Giuseppe Santovito, già capo del Sismi, ha ricevuto a Roma un mandato di comparizione. Si sospetta che abbia imbrogliato le carte, ritardando la ricerca della verità? Sulla stessa linea del patriarca, il generale allontanato a suo tempo dal comando per piduismo, aggiunge: «Volevano fare un colpo giornalistico. Soprattutto lui. Forse hanno trovato veramente qualcosa, forse hanno dato l'indirizzo a qualcuno». Sul tacchino di Graziella sono versati una decina di nomi di ex alti gradi militari italiani che potrebbero entrare per qualche verso nel traffico delle armi. Il nome è senza dubbio della giovane donna, ma la calligrafia, per quanto riguarda questo elenco, sarebbe di Italo Toni.

(continua)